Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6094
BRAIDENSE
MILANO

LA DONNA DI SPIRITO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1791.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

MILE022211

ALTEZZE REALI.

SE il gusto più universale non mi si fosse manifestato contrario affatto ad un Buffo Drammatico alquanto grave, e dignitoso, aveva già meco proposto d'implorare il patrocinio delle AA. VV. RR. per uno Spettacolo in questo genere rinomatissimo, senza che punto mi sconfortasse la dispendiosa decorazione in-

competente alla modestia delle Recite Autunnali . Quale sia però il ripiego del mio primo divisamento, non ho tralasciato ogni mezzo , che potesse non rendere indegno il presente Spettacolo della clemenza, di cui mi onorano le ALTEZZE VOSTRE REALI, *e per cui mi farò sempre gloria di protestarmi col più profondo ossequio*

Delle AA. VV. RR.

Milano li 20. *Settembre* 1791.

Umilſmo, Divſmo, Obbſmo Servitore
GAETANO MALDONATI.

PERSONAGGI.

DONN' AURORA Donna di spirito.
Signora Luigia Proſperi Creſpi.
DON MAURO Spagnuolo.
Sig. Giuseppe Pintaura.
MONSIEUR TREMO' Francese.
Sig. Carlo Angrisani.
BARON ZUFFRE' Tedesco.
Sig. Gaetano Neri.
ARMELLINA Locandiera figlia di Faloppa.
Signora Maria Gazzotti.
DONNA ELVIRA Sorella di Donn' Aurora.
Signora Laura Barchielli.
M. BIRIF Olandese.
Sig. Giuseppe Cocchi.
DON RUGGIERO Cavaliere Italiano.
Sig. Domenico Barchielli.
FALOPPA Locandiere, che non parla.
Servi di Donn' Aurora.
Servi del Caffe.

L' azione del Dramma è in Venezia.

Compoſitore della muſica.
Sig. Maestro Marcello di Capua Napolitano.

Al Cembalo.

Sig. Maeſtro Ambrogio Minoja.
Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orcheſtra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuſeppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

MU-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. ANTONIO MUZZARELLI

Primi Ballerini Serj

Sig. Andrea Vulcani — Signora Ant. Vulcani Muzzarelli

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Antonio Maraffi — Signora Isabella Venturini
Sig. Gaetano Lombardini — Signora Giuseppa Santambrogio

Ballerini di Concerto

Signori Lorenzo Coleoni	Signore Giuditta Paracca
Gaspare Rossari	Teresa Ravarina
Gaspare Arosio	Rosalinda Sedini
Giuseppe Marelli	Giovanna Sedini
Francesco Sedini	Annunziata Barlassina
Giuseppe Redaelli	Carolina Barbina
Gio. Batista Ajmi	Cecilia Canna
Francesco Pallavicini	Maria Guidi
Carlo Caſtellino	Giuliana Candiani
Giuseppe Nelva	Angiola Rasimi
Ambrogio Cajani	Martina Velati
Luigi Sedini	Carolina Pozzi
Alessandro Lonati	Margarita Ferraria.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Paracca — Signora Teresa Bussi

PRIMO BALLO

LO SPAZZACAMMINO PRINCIPE

SECONDO BALLO

FESTA DI BALLO IN TEATRO.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

* 1 Sala nella Locanda con tavola preparata.
2 Sala in Casa di Donn' Aurora.
3 Deliziosa nel Palazzo di Donn' Aurora.
4 Sala nella Locanda c. s.
5 Sala di Donn' Aurora c. s.
6 Delizioſa c. s.

ATTO SECONDO.

7 Sala nella Locanda c. s.
8 Sala di Donn' Aurora c. s.
* 9 Strada con Bottega da Caffè.
10 Sala di Donn' Aurora c. s.
11 Strada c. s.
12 Sala di Donn' Aurora c. s.
* 13 Il Teatro in Teatro disposto per la Festa di Ballo.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

* 1 Gabinetto.
* 2 Sala.

BALLO SECONDO.

3 L'ultima Scena dell' Opera.

NB. Le Scene nuove sono distinte cil segno * .

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda con tavola rotonda nel mezzo, ſopra la quale varie bottiglie di liquori con ſotto-coppa, bicchieri, tondi, ſalviette, e candelieri acceſi.

Il Baron Zuffré, Monſieur Tremò, Don Ruggero, e Birif tutti a ſedere allegramente; Armellina, e Faloppa in atto di ſervire.

Tutti

VIva, viva la bottiglia,
Viva, viva l' allegria:
No, più bella compagnia
Nel gran mondo non ſi dà.

Tre. Alon: beviamo amici,
Allegraman tuscè.

Rug. Momenti più felici
Non ritroviamo affè.

Arm. Signori, per ſervirli *dando da bere a tutti*
Fatico giorno, e ſera,
E poi la Locandiera
Neſſuno guarderà.

Rug. Sei brava.

Arm. Obbligatiſſima.

Bir. Mi piaci.

Arm. Vuol ſcherzare.

Bar. Star pelle.

Arm. Vuol burlare.

Tre. Graziosa.

Arm. E' sua bontà.

Rug. Se l'idol mio non vedo,
Per me non v'è beltà.

Arm. A ciarle non ci credo,
Ma alfine ſi vedrà.

Tutti Alon, beviamo, amici ec. *tornando a bere*

Bar. Che ſcoſſa al cor mi tiede
Fraile, che fidi al ballo,
Ma ſpero ſenza fallo,
Che forſe mia ſarà.

Tre. L'incontro della bella
Segniamo al tacuino: *cava un libretto,*
La Dama del feſtino *e scrive con il lapis*
Ancora qui mi ſta.

Bir. Quel portamento incanta,
Quel volto è troppo bello,
Biriffe ſta in cervello,
L'amica te la fa.

Bar. Fraulette Locandiere
Star pelle, e ſpiritose;
Ma fraule più grazioſe
Vetute poche fa.

Tutti Alon beviamo, amici,
Allegraman tuſcè. *torn. a bere.*

Tre. Viva la mia ragazza,
Per ſervir la locanda
Siete un argento vivo.

Arm. Eh, mio ſignore,
Vi piace di ſcherzar.

Bar. Jò feramente
Amar la frauline.

Arm. Mille grazie:
Mi vuol mortificar.

Bir. Io vi vorrei
Di più poche parole.

Rug. E il Cavalier Spagnuolo,
Che è qui nella locanda,
Vi vorrebbe più grave, e ſoſtenuta.

Arm. Sono molto tenuta
Alla loro bontà. Fra qualche tempo
Prendendo la lezione
Forſe m'ingegnerò: con permiſſione. *part. con Fal.*

Rug. Amici, che vi pare
Della noſtra cenetta?

Tre. Fu paſſabile.
Ma voi altri Italiani
Non avete in mangiare
Il buon guſto di Francia. Ah mon Paris
Vieni per quartro giorni
A trovarmi in Venezia.

Rug. Pregiudizj.
Tutto il mondo è paese;
Baſta trovar per altro una donnetta
Per far bene all'amore,
Denari in tasca, ed allegria nel core.

Tre. Bravo il mio camerata,
Pensa da gran Francese.
Che ne dite di quella Madamina,
Che da noi fu ſervita
Nella feſta di ballo?
Bir. Veramente
Molto proprie e civile, m' ha rapito
Con la sua gravità.
Bar. Piacciute aſſai,
Fate pizziche al core.
Tre. Ah che bellezza!
Che piedino, che moſſa!
E' una vera Francese in carne, ed oſſa.
Rug. Già lo Spagnolo ancora
Sarà cotto, e spolpato.
Amici, io vi conſiglio
A non andar appreſſo.
Tre. Purcoà?
Rug. Perchè è nemica d' ogni incontro,
(Meco solo è quel cor grato, e pietoso.)
Tre Ah ah se arrivo a farle
Un de' miei diſcorsetti parigini,
L' incanto a prima viſta.
Bir. Un Olandese
Si ſtima qualche poco.
Bar. Un pel Tetesche
Piacciute a catte ancora. *parte.*
Rug. (Ah non vorrei, ardo di geloſia.) *parte.*
Tre. Si vedrà.
Bir. Si vedrà.
Tre. Senz' altro è mia. *parte.*

SCENA II.

Birif, poi Armellina.

Bir. ARrmellina...
Arm. Signore.
Bir. Conosci Donn' Aurora?
Arm. Per servirla,
Sono tutta di casa.
Bir. E ben, da brava,
Portale queſt' anello,
Dille che fu lodato
Nella già ſcorsa notte
Dal ſuo labbro gentil, che a lei lo manda
Un ſincero Olandeſe, e che fra poco
A viſitarla andrò.
Arm. Ma, parli chiaro,
Ho da dir altro?
Bir. No.
Arm. Si contenta di poco.
Bir Prendi, son sei zecchini.
Arm. Oh mille grazie
(Che ſignor generoso!)
Bir. Dille, che da lei spero il mio riposo,
Arm. Le dirò, che l' amate,
Che v' ha ferito il core
De' suoi begli occhi il rilucente raggio.
Bir. Ah ragazza gentil mi dai coraggio. *parte.*
Arm. Queſti son galantuomini
Da servirsi di core;
Se comandano, almeno ungon le rote,
Li metto inſieme, e mi farò la dote. *parte.*

SCENA III.

Sala in Casa di Donn' Aurora con Sedie.

Donn' Aurora, poi Armellina, indi Donn' Elvira.

Aur. SE il guardo giro,
Se movo il riso,
La gioja in viso
Sento brillar;
Gli amanti corrono,
Suo ben mi chiamano;
E tutti bramano
Per me penar.
Ah s' io fossi a Parigi
Che figura farei! Posso per altro
Contentarmi finor; quanti mosconi
Mi son veduta intorno!
Spero far grandi acquisti in questo giorno.
Ma Armellina qui giunge.
Arm Mia Signora,
Vi porto la fortuna.
Aur. Cioè.
Arm. Monsieur Biriff
Vi manda quest' anello, e qui fra poco
Sarà per visitarvi.
Aur. Venga pure,
Ma ricuso il presente.
Arm Oh questo è un sogno!
Una Donna ricusa
Di prendere un regalo?

Aur. Ma ti pare,
Che così a prima vista
Possa accettar l' anello? Ah semplicetta!
Da una donna civil ciò non si fa.
Arm. Più di me la Signora assai ne sa. *parte.*
Elv. Dite, cara Sorella,
Vi trovaste al festino?
Aur. E di che sorte!
Ballai tutta la notte, e credo certo
D' essere scolorita.
Elv. Anzi all' opposto
Siete color di rosa. Io mi figuro,
Che avrete avuto intorno
Cascanti in quantità.
Aur. Per dirti il vero
Non saprei numerarli.
Elv. S' io fossi in voi
Cercherei maritarmi.
Aur. E a questo appunto
Stava pensando anch' io.
Elv. Chi prendereste
Volendo stabilire?
Aur. Don Ruggiero
Non mi dispiace certo.
Elv. Sì, ma è troppo geloso.
Aur. E questo è segno,
Che ama davvero.
Elv. Io non vorrei per altro
Invecchiarmi zitella.
Aur. Non temete,
Si penserà per voi, se mi riesce....
Basta.... l' affar mi preme.
Spero di far due matrimonj insieme. *parte.*

Elv. S' io poteſſi fidarmi,
Troppo lieta ſarei, ma ancor non vidi
Un raggio di fortuna,
Che quando men s'aſpetta, il ciel s'imbruna.
Del dolor, che il cor m'affanna
Vorrei pur trovar pietà,
Ma la ſorte mia tiranna
Da temer troppo mi dà.
Del piacer, che m'è promeſſo
Mi luſinga ancor l'età.
Ma può naſcere ben ſpeſſo
Nel cammin difficoltà.
Dolce Amore, omai m'aſſiſti:
Ma ſei ſordo a' miei lamenti,
Ah promova i miei contenti
Un pochin di tua bontà.
Sotto, ſopra, dentro, fuora
Tu mi reggi: temo ognora
Dell' altrui malvagità. *parte.*

SCENA IV.

Donn'Aurora, indi Birif, poi Tremò, poi il Barone, e poi Don Ruggiero.

Aur. VEnga pur l'Olandeſe, io voglio prima
Farmi pregar aſſai,
Dir cento volte no,
E poi per fargli grazia il prenderò.
Bir. Madama.
Aur. Vi ſon ſerva.
Bir. Perchè non riceveſte
Il mio piccolo dono?

Aur. Oh non ſon degna,
Non merito.
Bir. Sbagliate,
Voi meritate molto:
Se prendete l'anello,
Che v'offro con riſpetto,
Mi fate un gran piacer.
Aur. Dunque l'accetto.
Ditemi, vi ſon cara?
Bir. Molto.
Aur. Già mi figuro,
Che amerete altre belle.
Bir. Poco.
Aur. Ma fino a quando
Poſſo ſperar affetto?
Bir. Appreſſo a poco
Finchè ſono a Venezia.
Aur. E dopo?
Bir. Oh bella!
Che importa a voi ch'io v'ami
In Francia, o in Inghilterra?
Aur. (E pur mi piace
Queſto bizzarro umor; un più ſincero
Ancora io non trovai,
E' adorabile in ver.)
Bir. (E' bella aſſai.)
Tre. Madama, a' voſtri piedi
Un Franceſe arrabbiato
Si getta tutto a un tratto,
O ſon morto, o ſon vivo, o pur ſon matto.
Aur. Grazie.
Tre. Che complimento!

Cha lingua sdrucciolante, ah son pur bravo,
Mi spiego di galoppo.
Che ne dite, Monsieur?
Bir. Parlate troppo.
Tre. Madama, non c'è gioco?
Non si balla un tantin, non si fa chiasso?
Se avete un contrabasso
Vi sonerò l'amabile.
Alon, alon, allegraman Signora,
Io ballo, e canto quando dormo ancora.
Bir. Madama, quest'è pazzo.
Aur. Li Francesi
Amano l'allegria.
Tre. Ma chi viene a guastar la compagnia?
vedendo il Bar.
Bar. Bon ciorne a lor signori:
Se tate permissione.
Aur. Anzi mi fa un piacer, signor Barone.
Tre. Amico, che volete?
Bar. Che? Forse fate spia?
Folie quel che parute.
Tre. Eh via che serve?
Abbiam capito tutto,
Ma per fare all'amor sei troppo brutto.
Bar. Tartaife! ateste, ateste
Taglie punte te nase.
Aur. Sedete, Baroncino.
Bar. (Baroncino....
Par che folute pene.)
Aur. Lei perchè non s'accomoda? *a Tre.*
Tre. Perchè ho le convulsioni.
Ho fatto un patto stucco
Con il moto perpetuo.

Bir. Madama?
Aur. Partite?
Bir Ho qualche affare,
Oggi ci rivedrem: con questi amici
Vi lascio in libertà.
(Quì v'è troppo rumor, per me non fa.) *parte.*
Tre. Madam, Madama....
Che orribile sconcerto!
Un capello insolente
Vorrebbe disertare
Dal vostro bel tuppè.
Aur. Non v'è gran male,
Lo lasci disertar.
Tre. Mi meraviglio.
Aur. Voi siete veramente
Affabile, e cortese.
Bar. Ateste proprie io strozzerei franzese.
Rug. Evviva, mi rallegro.
Aur. Certo, son favorita
Contro il merito mio.
Rug. Eh via che serve.
Ha meriti maggiori,
E sa ben compartire i suoi favori.
Aur. (Che amabile ironía!)
Tre. Bravo, amico,
Non vi credeva tanto.
Rug. (Maledetto il francese! Ah donna ingrata!) *a D. A.*
Aur. (Grazie.) E quello tarocca.
Tre. Ora dalla sua bocca
Vorrei sentirmi dir qualche parola
Da farmi andar in acqua.
Offervi l'equilibrio

Dove ſon ſituato,
Veda il miſero ſtato
Del mio cor, del mio cranio, abbia di mira
Queſt' occhio, queſto brio, queſt' avvenenza,
Che ad attender men vo la mia ſentenza. *parte.*

SCENA V.

Donn' Aurora, il Barone, e Don Ruggiero.

Bar. MAtame, io folie pene.
Aur. In voi riſpetto
Un Tedeſco gentil.
Rug. Signor Barone
Non avete che fare.
Bar. Oh corpe Pacche,
Che gelose arrabbiate!
A marcie tue diſpette
Io folere ſposare Donna Aurora,
Che feſte, che panchette!
Foler ſparar cannone,
Foler ſonar campane:
Che chiaſſo, che allegria!
Foler pur ſinfonia,
Cran pranzi, gran bottiglie,
E fraile piccoline a miglie, a miglie:
Quando io ſarò ſpoſate,
Che allegria foler far!
Schierar farò in tal giorno
Del mio Caſtello intorno
Squadroni, e pattaglioni,
Moſchetteria, e cannoni,
Più fochi d'artificio
In aria han da folar.

Dolciſſime ſtromente
Per rallegrar la ſposa
Farò poi preparar.
Un pranſe, ma che pranſe!
Almen tue mila piatti
In tavola han da ſtar.
Potiglie, jo potiglie
Saranno ſenza fine,
E fraile picchiline,
E pelle ragazzine,
E taiſce, e minuette
Con me dovran pallar. *parte.*
Aur. O un pazzo è coſtui, o un inſolente,
Se penſa in un iſtante
Eſſer da me il corriſpoſto amante.
Rug. Può darſi, che non ſia
Nè l'un, nè l'altro, e che così ragioni
Su le promeſſe voſtre, o su le occhiate,
Di cui non ſcarſeggiate
Con queſto, e quel.
Aur. La voſtra
Inſolenza non poſſo,
Ruggiero ſopportar, la ſia finita.
Rug. Per voi, tiranna, io perderò la vita. *parte.*

SCENA VI.

Donn' Aurora, poi Donna Elvira, indi Don Mauro.

Aur. VAda pur, che mi fido,
Preſto ritornerà.
Elv. Don Mauro di Caſtiglia
Vorrebbe preſentarſi.

Aur. Venga pure:
Ecco un' altro caſcante. Queſta ſcena
E' ridicola aſſè.
Elv. (Ve ne ſarà qualcun anche per me.) *parte.*
Mau. Vago è il sol, la luna è bella,
Gli aſtri in ciel ſon pur vezzosi,
Ma per voi, mia vaga ſtella,
Perde ognun la ſua beltà.
(Vorrei dir che ſono amante,
Vorrei ſtar ſul mio decoro,
Ah ch' io perdo in queſt' iſtante
La Spagnola gravità.)
Adios, mia Principeſſa.
Aur M' inchino al gran Don Mauro.
Mau. Io vengo a dirvi,
Che muccio mi piacete.
Aur. Ed io riſpondo,
Che ſon molto tenuta.
Mau. Ma vorrei
Penar per una donna,
Che mi corriſpondeſſe.
Aur. In quanto a queſto
Impegno la parola.
Mau. Queſto è il vero trattar alla Spagnola.
Aur, (Mi mette in ſoggezione.)
Mau. Ecco una presa
Del mio raro tabacco.
Aur. Mille grazie.
Veramente è prezioſo.
Mau Dunque è al voſtro comando.
Aur. Avrò l' onore
Di metterne un pochino
Nella mia tabacchiera.

Mau. Oibò: piuttoſto
Prendetevi la mia.
Aur. No, non permetto,
Che ne reſtiate ſenza.
Mau. E ben, in cambio
Datemi quella voſtra.
Aur. Ma, Signore,
E' d' argento la mia, la voſtra d' oro.
Mau. Ma che oro, che oro?
L' oro noi lo ſtimiamo
Come fango di piazza.
Aur. Dunque per compiacervi ....
Mau. Non vorrei
Darvi ſovverchio incomodo.
Aur. Anzi mi favoriſce.
Mau. Che ora abbiamo?
Aur. Non ſaprei dir.
Mau. Vediamo *cava l' orologio.*
Dunque il noſtro infallibile.
Queſta è la più perfetta
Opra del gran Quarè. *gli cade l' orologio.*
Aur. Badi, badi....
Mau. Va al diavolo.
Aur. Ma un' opera sì bella....
Mau. Non è degno
Di toccar le mie mani
Quel che toccò i miei piedi. Adios, più a lungo
Non voglio cimentarmi.
Aur. (Voglio prendermi guſto.) Adios Don Mauro.
Non ſperate uno sguardo
Men che bieco, e ſevero.
Mau. Queſta crudel fierezza
Soffrirò con diletto.

Aur. Ad un mio cenno
Dovrete trattenere
Fino i sospiri.
Mau. Ah bel morir, cospetto,
Per chi sa sostenere
La gravità Spagnola!
Aur. Principiate a temermi.
Partite.
Mau. V' obbedisco, un sol momento
Il passo non arresto.
Aur. Non mi guardate più.
Mau. Che incontro è questo! *parte.*
Aur. Quest' è il più bel carattere
Di quanti abbia trattati:
Alfin tutti per me son dichiarati. *parte.*

SCENA VII.

Donna Elvira, e Don Ruggiero.

Elv. NOn serve, perdonatemi,
Siete troppo geloso.
Rug. E ho da vedere
Favoriti i rivali? Ah voi pur siete
Crudel nel tormentarmi.
Elv. Una donna prudente
Dev' esser conveniente:
Portarsi ben con tutti.
Rug. Donn' Aurora
Non m' ama più, del mio crudele affanno
So, che gode l' ingrata, io non m'inganno. *par.*

Elv. Non sposerei costui
Nemmen per un tesoro, mia sorella
Muterà sentimento,
Un uom così geloso è un gran tormento. *part.*

SCENA VIII.

Monsù Tremò, ed Armellina.

Tre. ARmellina, è possibile?
Scherzi, o dici da vero?
Arm. Ah non sarei
Capace d' ingannarvi.
L' Olandese, il Tedesco, e lo Spagnuolo
Son fuggiti poc' anzi
Dallo Spedal de' Pazzi.
Tre. Oh bella, oh bella,
Quest' è una gran notizia.
Arm. Non vorrei,
Che trattando con loro
V' impazzisse anche voi.
Tre. Eh senti, amica,
Non v' è cosa più facile;
Che succeda un tal fatto:
E poi vorrei saper chi non è matto. *parte.*
Arm. A tutti ho fatto credere,
Che sian pazzi i Compagni, qualche scena
Ridicola all' eccesso
Ha da nascer senz' altro adesso adesso. *parte.*

SCENA IX.

Delizioſa nel Palazzo di Donn' Aurora.

Monsieur Tremò, Don Mauro, il Barone, indi Armellina.

Tre. E' Bella, è bella, è bella, *guardando in cielo.*
Ma ha troppi cani attorno.
Mau. (Eccolo: quant' è caro!
Contempla il Sole in Cancro.)
Bar. (Oh! Li tue matti
Fate converſazione:
Mi folie divertire.)
Tre. Dite, amico,
Come vi ſta il cervello?
Mau. No, non ſi può negare,
Vi è qualche fiſſazione.
Tre. Cari Signori miei, patì il ceſtone.
Bar. Ah tartaif!
Tre. Ho burlato.
(Queſt' è un pazzo furioſo.)
Bar. Mamalucche ti ſtar.
Tre. (Quant' è curioſo!)
Arm. (Sono quì li tre matti, *in diſparte.*
Così vi foſſe il quarto:
Mi voglio divertire.
Finſi, che Donn' Aurora
Scritt' abbia a ciaſcheduno
Le qualità, che vuole nello ſpoſo:

Il tutto è dichiarato in queſto foglio,
Ed io mi riderò del loro imbroglio.)
Queſto a lei.... *a D. M.* Prenda pur. *a Tre.*
Da Donn' Aurora *al Bar.*
Deſcritte in queſti foglj troverà
Dello Spoſo, che vuol, le qualità.
Tre. Beniſſimo: ogni lite
Or mi ſembra aggiuſtata.
Mau. Almeno adeſſo
Mi leverò d'affanni.
Bar. Allecramente
Sentiamo quel che tice,
Tre. Sì, diamoci una ſcorſa.
Mau. Il cor mi trema,
Non parlerà di me.
Bar. Palpita il core
In udir la ſentenza.
Tre. Se a me non tocca, ci vorrà pazienza.
Bar. *Voglio che il mio ſpoſino* *leggendo.*
Sia groſſo, graſſo, tondo.
Io da che ſono al Mondo
Fui ſempre tal e qual.
Tre. *Di cinque palmi e un quarto* *come ſop.*
Lo voglio di ſtatura,
E appunto la miſura,
Che mi ritrovo è tal.
Mau. *Voglio che il ſuo ſembiante* *come ſop.*
Sia fatto a luna piena.
Con queſta faccia amena
Sono alla luna egual.
Bar. *Lo voglio tutto foco,*
Lo voglio tutto brio.

Mau.
Bar. a 3 { Son io, ſon io, ſon io,
Tre. Non ſerve a dubitar.

Bar. *Il volto ſia lunatico,*
Il natural biſbetico.
Tre. *Il naſo a perpendicolo,*
La bocca un mezzo vicolo.
Mau. *La fronte un ſemicircolo,*
Il mento acuto, e sferico.
Tre. *L' occhietto ſia collerico.*
Bar. *Abbia la gamba erculea.*
Mau. *La voce ſia metallica.*
Tre. *E di ſtruttura gallica*
In tutto il perſonal.

a 3 { Ed io ſon tal e quale,
Non v' è da replicar.

Tre. Tu fai la bocca ſtorta.
Bar. Tu reſti ſenza fiato.
Amico, m' ha ſtampato,
a 3 { Il mio ritratto è queſto,
La bocca, il naſo, il reſto
Può darſi più grazioſo?
Se non ſon io lo Spoſo,
Chi diavolo ſarà? *partono.*

SCENA X.

Sala nella Locanda.

Armellina, e Monsieur Tremò.

Amr. AH ah, li noſtri amici
Si ſaranno azzuffati.

Tre. Ragazza, ho riso a ſegno
Di ſpoſſarmi le coſtole.
Arm. Non dica,
Ch' io l' aveva avviſato.
Tre. Oibò non dubitar, ma ſiamo al caſo
Di far una grand' opera.
Arm. Cioè?
Tre. Devi portare alla mia bella Aurora
Una gioja prezioſa.
Arm. Che fortuna!
Colei diventa d' oro.
Tre. Ecco la gioja,
Che devi preſentar.
Arm. Se non m' inganno,
Queſt' è il voſtro ritratto.
Tre. Appunto; e che ti pare?
Dimmi, non è una gioja?
Sono un bel figurino?
Eſſendo originale
Copia certo non è: che accetti il dono,
Che umile io le presento,
E ſi faccia venire un ſvenimento.
Arm. Bene, ſarà ſervito.
Tre. Ah mon Dieu mi scordai; dille, che bramo
Un biglietto conciſo
In due riſme di carta
Per ſaper ſe gradiſce, o ſe l' accetta,
Al mio male ſarà dolce ricetta. *partono.*

SCENA XI.

Sala in Casa di Donn' Aurora.

Donn' Aurora, Don Ruggiero, poi Don Mauro, e Birif.

Aur. SE voi mi promettete
Di non eſſer geloſo,
Forſe mi placherò.
Rug. Sapete, o cara,
A qual ſegno v'adoro.
Aur. Al fin de' fatti
Potete eſſer ſicuro.
Rug. Lo farò, lo farò, ma il paſſo è duro.
Mau. Bella Diva, è permeſſo?
Bir. Se non ſono importuno....
Rug. (Già vengono i rondoni ad uno ad uno.)
Aur. Mi profeſſo obbligata,
Sempre cari mi ſon.
Bir. (Da ſolo a ſola
Non le ho da parlar mai?)
Mau. (Vorrei parlarle,
Ma senza teſtimonj.)
Rug. (Un ſol momento
Non poſſo dir ch'è mia.)
Mau. (Che pena!)
Bir. (Che anticor!)
Rug. (Che geloſia!)
Aur. Mi ſembrano turbati,
Son di cattivo umor?

Rug. (Cosa v'importa,
Laſciate pur, che crepino.)
Aur. (Da capo
Ricordatevi.)
Rug. (E' vero
Ma non ne poſſo più.)
Aur. Signori miei, coſa vuol dir, che fu?
Bir. Signora, è mio coſtume.
Mau. Taccio per non parlare.
Aur. (Poverini!
Fiſſano gli occhi a terra.
Son proprio innamorati. Un bel trionfo
Io godo in tal momento,
Ma ſpirito ci vuol, or li contento.)
Che vuol dir? Che mai ſucceſſe?
Siete muti? Non parlate?
Già lo ſo che voi mi amate,
Già vi ſento ſoſpirar.
Ma i sospiri degli amanti
Sono aurette luſinghiere,
Frondi tremole, e leggiere,
Onde inſtabili del mar.
Via con le buone, volete il core? *a DM.*
Eh forſe forſe ve lo darò.
Con permiſſione: volete amore? *a Bir.*
Chi ſa? può darſi: io v'amerò.
Non dubitate, che ancor per voi *a D.Rug.*
Il cor che palpita mi parla in ſeno,
(Ma vi vorrebbero tre cori almeno
Tanti ſvenevoli per contentar.) *parte*

SCENA XII.

Don Mauro, e poi Armellina.

Mau VOleva alla mia bella
Preſentare un teſoro;
Ma non mi parve tempo. Sarà meglio....
Ma quì vien Armellina,
Mi ſervirò di lei.
Arm. M' inchino al merito
D' un Nobile Spagnuolo.
Mau. Adios ragazza.
Mi ſembri giudizioſa,
Voglio darti un comando.
Arm. Dica pur, mio ſignore.
Mau. Voglio darti l' onore
Di preſentare alla mia bell' Aurora
Un teſoro famoſo.
Arm. Un teſoro! Coſpetto,
Mi fa maravigliar.
Mau. Attenta bene.
Portale queſto foglio,
Dille, che a lei lo manda
Un eroe, che l' adora.
Arm. Ma, s' è lecito,
Queſto è il tesoro?
Mau. Queſto:
E' il celebre, il famoſo
Albero di mia caſa, in lui ſi ſpecchj,
Veda i Duchi, i Regnanti,
Da cui ſcender mi glorio. In lui comprenda

Il mio ſangue, il mio nome,
Che già per tutto il Globo
Così chiaro ſi reſe.
Arm (Queſt' è come la gloria del Franceſe.)
Mau. Poi le dirai, che bramo
Piccol foglio vergato
Dalla ſua bianca man: dica l' inchioſtro
Se gradiſce l' onore,
Se i pregi ſa ammirar di chi mandollo;
Faccia legarlo, e ſe l' attacchi al collo.
Un teſor io mando a lei,
Dunque accetti il grande onor.
Ma un teſoro anch' io vorrei
Negli affetti del ſuo cor.
Quando poi ſaprà la bella
I miei vanti, i miei trofei,
Inarcar dovrà le ciglia
Di ſtupor, di meraviglia.
Che bellezze io non aſcolto?
Quante Dee non guardo in volto?
E alle Dame più vezzoſe,
Che mi parlano d' affetto
Rido in faccia per diſpetto,
Vo dicendo: oibò, oibò.
Ma il bell' aſtro, che riſplende
In quel volto delicato,
Mi ha ferito, m' ha piagato,
Veggo alfin la mia viltà.
Ah ſon vinto, lo confeſſo,
Non conoſco più me ſteſſo.
Vada pur ſuperba, e altera
Quell' amabile beltà.

Arm. Ma è maga colei, che tutti lega
Ne' lacci suoi, e un solo
Non lascia intorno me che spieghi il volo?
Forse è beltà di moda,
Dietro di cui, chi ama
Solo per vanità, spinge la fama?
Di questi pazzi io rido,
Perchè alla fin son certa,
Che a lor scorno, e tormento
Stringere non potranno altro che vento.
Amanti, che in amore
Celebrità cercate,
Sarà, non dubitate,
Celebre il vostro amor.
Sapran le vostre imprese
In quella parte, e in questa,
Saprà perfin la testa
Manifestarvi ognor. *parte.*

SCENA XIII.

Donn' Aurora, poi Tremè.

Aur. VEramente il Francese
Non mi dispiacerebbe. Il garbo, il brio
Troppo ben si confanno all' umor mio.
Solo mi fa paura
Di sua nazion la taccia ahi troppo vera
D' incostante, e leggiera... *sta un po' sospesa*
Pur s' ei ritorna ancora
A spasimare, ed a giurarmi affetto,
Con qualche finto male,

Che noi sempre tenghiamo al nostro cenno
Saprò del vero amore
I sintomi spiar dentro il suo core.
Tre. Ah mia vita, e tesoro,
E' permesso alla fine
Sperar al mio tormento, alla mia fede
La bramata mercede
Della vostra, che bacio, amabil mano?
Aur. Monsieur, chi sa? Se fossi
Certa del vostro cor. Ma troppo è noto
De' Francesi l' amor: paglia che presto
S' accende, e si consuma.
Tre. Ma d' una nuova tempra
E l' amor, che m' ispira il vostro viso.
Morbleu, voglio che in me da qui in avante
Mostri la Gallia un amator costante.
Aur Troppo per me glorioso
Saria trionfo tal.... Doglia improvvisa
Ohimè! *finge d' essere sorpresa da un dolore.*
Tre. Che cosa è stato?
Aur. Ohimè!
Tre. Che vi sentite?
Aur. Un palpito.... un affanno....
Un tremore.... un tormento....
Non so che sia.... ah che mancar mi sento.
Che palpito ohimè!
Che acido ho qua!
Lo stomaco è un foco,
Ci vedo già poco,
Mi soffia all' orecchio
Già tremolo un vento,
E tutte mi sento
Le gambe tremar.

Tre. Oh diavol cos' è *ſoſtenendola.*
A orza va già.
Perduta ha la voce,
Il naſo non coce,
Il polſo non ſona,
La bocca l' ha aſciutta,
E tutta poi tutta
La veggo sballar.
Aur. Oh Dio! Nel mio core
Ci ſta una fucina.
Tre. E' colpa d'amore,
Coraggio, carina.
Aur. Il sangue s' arreſta
Smaniando così.
Tre. Salute a chi reſta,
La bella morì. *partono.*

SCENA XIV.

Donn' Elvira ſola.

SE preſto non riſolve
La ſorella di prendere partito,
Temo, che reſterà ſenza marito.
Noi donne, che indugiamo
Per troppa rifleſſione,
Alla fine perdiamo ogni occaſione.
Di quanti cicisbei
Quì ronzano d' intorno, a me niſſuno
Ha dichiarato amor. Se alcun m' incappa,
Laſciate far a me, più non mi ſcappa.
parte.

SCENA XV.

Sala in Casa di Donn' Aurora con comodo da ſcrivere.

Donn' Aurora, poi Armellina.

Aur. VOrrei ſcegliere un tenero amante,
Che non foſſe volubile, ingrato,
Ma un' amante finor non s' è dato,
Che la donna non cerchi ingannar.
Ah mio core dubbioſo tu reſti,
E ti ſento nel ſeno tremar.
Arm. Il Franceſino manda il ritratto,
Piange il meſchino, diventa matto,
Brama due righe per suo conforto,
Già caſca morto, lo creda a me.
Aur. Via, ſi contenti, gran mal non v' è.
Arm. Il gran Don Mauro della Caſtiglia
Vi manda l' albero di ſua famiglia,
Ditegli in ſcritto ſe lo gradite,
Quel cor finite di conſolar.
Aur. Queſt' altro ancora vo' contentar.
ſiede, e ſcrive.

SCENA XVI.

Donn' Elvira, Don Ruggiero, poi il Barone, Birif, e dette.

Rug. SCrive l' amica?
Elv. Non la turbate.

Rug. Biglietto in giro.
Elv. Non l'inquietate.
Bar. Posse Matama....
Bir. Mi dà il permesso....
Rug. Quanti rondoni!
Arm Ben, tutti adesso.
Rug. (Già sto per dare fuoco alla mina.)
Aur. Prendi, Armellina, ecco i biglietti.

a 6 Sempre più crescono li lor / miei sospetti
Di gelosia dovran / dovrò crepar. *Arm. parte.*

Aur. Non v'inquietate, non v'adirate,
Per farvi intendere la mia ragione
Una canzone voglio cantar.
L'esser bella alle volte è fortuna,
L'esser brutta ben spesso è disgrazia,
Ma, Signori, sia detto con grazia,
Io non so quel che deggio bramar.
Si disprezza la donna, ch'è brutta,
Si tormenta la donna, ch'è bella,
E alla fine nè questa, nè quella
Può un momento di pace sperar. *parte*

a 3 Filosofica è in ver la sentenza.
Elv. Quanto è scaltra! Sa ben quel che dice.

a 3 Ma per ora scaldarsi non lice,
Verrà il tempo da farsi stimar.

Elv. Ma il mio core gran chiasso predice,
Par che il tempo si voglia turbar.
partono.

SCENA XVII.

Deliziosa come sopra.

Don Mauro, Mons. Tremò, poi Armellina.

Mau. Mi trema in seno il core,
Che mai risponderà?
Tre. Quel male dell'amore
Quanto penar mi fa.

a 2 Ah non tardasse almeno
La mia felicità!

Si vedono in lontananza Don Rug. il Bar., e Bir.

Arm. Signori, allegramente,
Guardate che vi porto.

a 2 Ah dolce mio conforto,
Ah presto date qua!
prendono i biglietti, ed Arm. parte.

SCENA XVIII.

Don Ruggiero, il Barone, e Birif in osservazione, e detti, poi tutti a suo tempo.

Mau. *L'Albero m'è gradito.* *leggendo.*
Tre. *Il bel ritratto accetto.*
Mau. *Sarete il favorito.*
Tre. *Per voi conservo il cor.*

a 2 O inchiostro benedetto!
Io ti ringrazio, Amor.

Bir. Son lieti: son contenti.
Rug. Che rabbia, che diſpetto!
a 2 { O inchioſtro benedetto!
Io ti ringrazio, Amor.
Rug. Madama è dichiarata?
Mau. Appunto.
Tre. Per ſervirla.
a 2) Madama ſi è ſpiegata?
Mau. Tant'è.
Tre. Per obbedirla.
a 3 { Soffrir più non mi fido,
A duellar ſi vada,
E fra di noi la ſpada
Decida di quel cor.
Mau. V'aſpetto, son contento.
Tre. Ma queſto è un reggimento.
a 5 { Suoni la tromba a guerra,
E tremerà la terra *snudano i ferri.*
Al noſtro gran valor.
Aur. Arm. a2 } Fermatevi, che fate?
Elv. Lo ſdegno oh Dio! placate.
a 3 { Di sangue sono ingordo,
Son pieno di furor.
Mar. Tre. a2 { Son cieco, muto, e ſordo,
Ma ſaprò farmi onor.
Aur. Elv. a2 { Ohimè! di rabbia fremono,
Son pieni di furor.
Arm. (Le gambe già mi tremano,
Mi batte, batte il cor.
Aur. Ruggiero, a me quel ferro....
Voi quell'acciar laſciate....

Monſiù, voi giudicate,
Chi è degno del mio amor.
Don Mauro, ed il Barone conſegnano le ſpade a Mons. Tre.
Mau. Eccoti quell' acciaro,
Che mi difese il trono.
Tre. La moſtra di ſpadaro
Mi fanno diventar.
Mau. Signor Francese, lei sa chi adoro,
Si prenda queſta ſcatola d'oro
Purchè mia sposa ſia dentro il dì.
Tre. Lei non ſi dubiti, ſarà così.
Bir. Signor Francese, mi senta bene,
Me fra gli amanti sceglier conviene,
Se no agli abiſſi lo manderò.
Tre. Lei non s'incomodi, la ſervirò.
Bar. Signor Franceſe prentete anelle,
Necozie acciuſte con le mie pelle,
Se fate ſubito le pacherò.
Tre. La ſervo ſubito, e perchè nò?
Rug. Signor Franceſe, mi può capire,
Biſogna ſubito di qui partire,
O con un colpo l'ucciderò.
Tre. Dice beniſſimo, lo ſervirò.
a 3 Signor Franceſe, che vi hanno detto?
Tre. Se v'ho da dirlo, neppur lo so.
E'un caldo, un freddo, un piano, un forte,
E'un agro, un dolce fra vita, e morte,
Che ormai la teſta girar mi fa.
Mau. Preſto parlatele.
Rug. Preſto partite.

Bir. Preſto placatela.
Bar. Preſte fenite.
Tre. Queſto mi rotola, queſto mi frulla,
Son macinato come il caffè.

Tutti.

Crudo Amor, che guerra è queſta!
Tutto è in dubbio, ed in ſoſpetto,
E quel fuoco, che ho nel petto
Già s' innalza al par d' un monte,
Ah che il fiume d' Acheronte
Parmi già di trapaſſar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala nella Locanda.

Birif, ed Armellina.

Bir. E Ti pare, Armellina,
Che debba un' Olandeſe
Soffrir ſenza vendetta
De' miei rivali il temerario inſulto?
Arm. Ma la vendetta offende
La Dama, che adorate. Il più bel ſegno
Del voſtro amor ſarà il voſtro riſpetto.
Bir. E a chi non moſtra affetto
Amor conſerverò? S'ella mi amaſſe,
Preſto terminerebbe
In mio favor la lite.
Arm. Eh, mio Signore,
Di farvi ſoſpirare avrà piacere
La ſcelta, che di voi fe' già il ſuo core,

Soffrite a coltivarla
Per qualche tempo ancora.
Bir. E ben, ſoffriamo pure, e poi ſi mora.
Dille ſol, che l' Olandeſe
Non ha in petto un cor di ſaſſo,
Che ſe tarda, al duro paſſo
Lo riduce di crepar.
(Se in Olanda ſi ſapeſſe
Ch' io ſon debole a tal ſegno.....
Ma l'amore è un brutto impegno,
Nè lo poſſo abbandonar.)
Le dirai, che nel mio anello
Il mio cor la ſegue appreſſo,
Che morir mi ſento adeſſo
(Ma il decor, la mia modeſtia...
Ah l'amor è una gran beſtia
Ci è poco da ſcherzar.)
Dille poi, che Amor, che il caſo,
Che il ſuo volto io deggio amare,
Dille pur quel che ti pare,
Ch' io non poſſo più parlar. *parte.*
Arm. Si vede ben che poco
Noi femmine conoſce, ſe mai crede,
Che a riſolverci preſte
Ci dobbiamo moſtrar quando gli amanti
In folla ci vediam cadere avanti.
Un gran piacere è il noſtro
D' eſercitar impero
Su numeroſo ſtuolo,
Finiſce quel, ſe ci poſſiede un ſolo. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Monſ. Tremè, ed il Barone.

Tre. MA lei, Signor Barone,
Pretenderebbe forſe
Ch' io cedeſſi Madama?
Bar. Jo Mainher jo.
Tre. E ad un Francese
D' amore imbalsamato
Viene a far, padron mio, queſto partito?
Bar. Come sarebbe a dir?
Tre. Sarebbe a dire.
Che la Madama è mia,
Ch' io sono troppo bello,
Ch' ella è troppo amorosa,
E che fra poco la vedrà mia ſposa.
Bar. Ah tartaif' je folute
Spaccar montagna in mezzo.
Tre. Spacchi pure
Montagne, colloſſei,
Divida i Pirenei, sconquaſſi il ferro,
Che inutile è con me di far lo ſgherro.
Bar Non afute paura?
Tre. Oibò, pensate.
Serbo un petto d' acciaro.
Bar. Via, fate a mode mie, Monſiù mie caro.
Tre. Non ſerve, che mi lecchi;
Non mi faccia il bocchino.
Bar. Nain?
Tre. Nain? Che vi piglia?
Che coſa vi è ſucceſſo?

Bar. Ah che di rabbia io qui crepate ateſſo.
Trc. Eh che crepar? di donne
Penuria non fu mai. Signor Barone
Se vedeſte, io tengo una Sorella,
Che . . . .
Bar. Per pacche! Star pella?
Tre. Mia Sorella ha un certo che,
Che nel viſo ben le ſta,
Ha un piedin, che val per tre,
Cioè lei m'intende già.
Bar. Io per dirla in quanto a me
Non arrive a penetrar.
Il piedin, cioè lo che
Meglio lei s' ha ta ſpiegar.
Come ſtare ſuoi capelli?
Tre. Sono morbidi, e ſon belli;
Ce li vende un Parrucchiere,
Ch' è il miglior della Città.
Bar. Sarà pelle ta tovero
Se parucche in teſta avrà.
Che colore aver figura?
Tre. E' un po' gialla di natura,
Ma l' acquetta, che ſi mette,
La fa roſſa diventar.
Bar. Strofinarſi con l'acquetta?
Prutta smorfia che ſarà.
Per la vita aver difetto?
Tre. Non è dritta, non è ſtorta,
Ma con qualche cuſcinetto
Si sa bene accomodar.
Bar. Ammazzate voi e lei;
Non la folie no guardar. *partono.*

SCE-

SCENA III.

Sala nella Caſa di Donn' Aurora.

Donn' Aurora, poi Don Mauro.

Aur. VEramente ho ragione
D' insuperbirmi un poco. Aver intorno
Una folla d' amanti
Come quella ch' io veggio appreſſo a me.
D' ogni donna così facil non è.
Ma non erro, è Don Mauro,
Che viene a paſſo lento;
Queſto amor forma il mio divertimento.
Mau. Donn' Aurora, v' inchino.
Aur. Don Mauro, vi son serva.
Mau. Dite un poco,
Che faceſte dell' albero?
Aur. Lo chiuſi
Dentro il mio Gabinetto.
Mau. Era aſſai meglio
D' incornicciarlo bene.
A ſuon di Trombe, Timpani, e Tamburi,
Esporlo in queſta Sala
Perchè foſſe ammirato il suo splendore.
Aur. Non lo pensai, ma emenderò l' errore.
Mau. Ah cara Donn' Aurora,
Quando penso al mio ſtato, io credo certo
Di non eſſer Spagnolo.
Aur. Perchè?

Mau. Perchè soffrir tanti rivali intorno
All' oggetto, a cui volgo il mio pensiere,
Si è da picaro, e non da Cavaliere.
Aur. Via, datevi pace.
Favorite una Dama.
Mau. Ma una Dama,
Ch' io vorrei più pietosa, e men severa.
Aur. Ma la vostra passion, ditemi, è vera?
Mau. Ombras dellos demonios
E' vera.... E' vero il sole?
Aur. Verissimo.
Mau. La luna,
Le comete, ed il cielo, il mar, la terra,
I fiumi, i fonti sono cose vere?
Aur. E come? Chi lo nega assai s' inganna.
Mau. Così è vero ch' io v' amo, o mia tiranna.
Aur. Avvertite, Don Mauro,
Ch' io vi metto alla prova.
Mau. Anzi gradisco,
Che vediate a qual segno
Un' Italiana onoro. Ah quante belle
Sospirano per me!
Ducheſſe, Principeſſe,
Regine, Imperatrici, altro non bramano
Ch' io mi degni d' amarle.
I pianti, i preghi io sordo non ascolto,
Le scarto tutte, e non le guardo in volto:
Ma gran forza d' amor! una donzella,
Che agli occhi mi presentano
Le Adriatiche sponde
Vince un gran cor, uno Spagnol confonde.
Sì, giurarlo convien: Fra il sesso imbelle

In tutti i giorni miei
Una sola mi piacque, ed è costei.
Da quel primo, e dolce istante
Ch' io mirai quel volto amato,
Lo sapete, fui costante
Nel serbarvi fedeltà
Ma non so se per me adesso
D' ottenervi sia concesso:
Altra fiamma in sen vi desta,
Altra amabile beltà.
Io favello, e non m' intendo,
Crudo amor, che fier cimento!
In sì barbaro momento
Io mi sento oh Dio! mancar. *parte.*

SCENA IV.

Donn' Anrora, poi Don Ruggiero.

Aur. SE quel che dice è vero,
Certo non ha l' eguale;
Ma è uomo come gli altri, e questo è il male?
Rug Mauro senza alcun dubbio
E' contento all' eccesso; mi figuro,
Che con quelle occhiatine....
Aur Evviva, evviva,
Già vi siete scordato
Quanto feci per voi. Tutti i rivali
Pur vedeste avviliti.
Rug. E' ver, ma sono
Come serpi calcate, che all' istante

Corron veloci in quella parte, e in queſta,
E più ſuperba ancor alzan la teſta.
Aur. Don Ruggiero calmatevi, fra poco
Chi ſa, che non ſiate alfin contento.
Rug. O cari detti! Or conſolar mi ſento.
Aur. Via, ſiatemi fedele,
Nell' amor mio ſperate,
E poi laſciate far, non dubitate.
Ah ſe t'amo, ſe t'adoro,
Lo ſa il core, amor lo ſa.
Io non bramo, o mio teſoro,
Che la tua felicità.
Tu ſospiri? Oh Dio che pena!
Calma il duolo, e ti ſerena,
Tel domando per pietà.
Ogni affanno in pochi iſtanti
In piacer ſi cangierà. *partono.*

SCENA V.

Strada con Botteghe, fra le quali quella di Caffè.

Birif, indi Armellina.

Bir. DI tutti i miei rivali
Ruggiero è il più ardito.
Forse il più favorito
Si crede da Madama. Ma se a caso
M'abbatto in lui, inulto
D'un pari mio non lascierò l'insulto.
Arm. Ben trovato ſignore.

Bir. Ben venuta Armellina.
Qualche bella ventura
Tu segui in queſto loco.
Arm. Amore ancora
Non fornisce al mio core
Cagione di allegrezza, o di dolore.
Ma pure se ritrovo
Non spiacevole oggetto,
Che mi amaſſe da vero,
Gentil, giovane, oneſto,
D'eſſere tutta sua io mi proteſto.
Ho un alma anch'io nel ſeno,
Che d'amor le voci intende,
Ho un core, che s'accende
D'un amabile beltà.
Venga, sì venga quel giorno,
Che mi veda un sposo a lato,
Uno sposo fortunato
Forse ancor quel dì vedrà. *parte.*

SCENA VI.

Birif, Ruggiero, indi Armellina.

Bir. EHi, bottega, caffè. *ſiede al caffè.*
Rug. No, no: più toſto
Prenda la cioccolata.
Chi è ſolito di beverla
In casa delle Dame,
Ci accoſtuma lo ſtomaco, ma credo,
Bir. ſcuote il capo bevendo il caffè.
Che voglia durar poco. Donn'Aurora

Conoſcerà ſenz' altro
Quel ſelvatico umor. Sì, fate bene *a Bir.*,
che ſi leva, e paſſeggia.
A prendere un po' d' aria.
Bir. Se ſiete Cavaliere
Prendete la piſtola.
Rug. Accetto ſubito,
Ricuſar non conviene.
Bir. Imparate a parlar poco, ma bene.
mettono mano per batterſi.
Arm. Eh, eh, Signori miei,
Fra amici è vergogna
Di venir alle mani.
Rug. Non ti opporre.
Bir. Non entrare in dozzina.
Arm. Via che ſerve, alla fin ſono Armellina.
Bir. Bene, per queſta volta.... *rimettendo.*
Ma impari.
Rug. Impari lei,
Se non vuol cader vittima
Di rabbia, di furor, di geloſia.
Arm. Andate a dire, che non dà in pazzia. *parte.*
Rug. Di tutte le disgrazie,
Che può incontrare un core,
Quella d' innamorarſi è la peggiore.
Donn' Aurora m' inganna: ah ſon ingrato,
Mi giurò fedeltà; creder non deggio
Quel bel labbro ſpergiuro.
Ah sì, tornate in calma
Affetti del mio ſeno,
Forse m' ama il mio ben, lo ſpero almeno.

La donna ha tanti inganni
E cosi poca fede,
Che l' uom virtù ſi crede
Potere corbellar.
Ma s' uno alfin fra tanti
Le ſa piacer da vero,
Da quello il cor ſincero
Non ſuole richiamar. *parte.*

SCENA VII.

Sala in Caſa di Donn' Aurora.

Donn' Aurora, poi il Barone, Monſ. Tremò, Birif., Don Mauro, e Don Ruggiero.

Aur. SE m' ama Don Ruggiero
Io ſon troppo crudele. Al primo incontro,
Che avrà con gli altri amanti
Vuo' conſolarlo un poco,
E fra di me vo macchinando il giuoco.
Bar. (Folie giuſtar necozie
In faccia Tonne Aurore.) Attie Tamine,
Ah quante ſtate mai care, e pelline!
Aur. Viva il Signor Barone,
Che ſi vuol divertire.
Bar. Je dice ferità,
Tre. Si puol venire?
Aur. Favorite, Monsiù.
Bar. (Ah già necozie mie non fate più.)
Tre. Mia Regina, che fate?
Come vi tormentate
Penſando al mio bel core?

Aur. Non v' è che dire, è un gran tormento Amore.
Tre. Ma non vi ſiete in ſeno
Inchiodato il ritratto, che mandai?
Aur. Fra le cose più care io lo ſerbai.
Bir. (Già Madama è aſſediata,
Che pazienza ci vuol!) Madama....
Aur. Io ſono
Voſtra ſerva divota.
Bir. Formano i voſtri amanti una gran rota.
Aur. Vale a dir?
Bir. Vanno, e vengono.
Non vi laſciano in pace.
Aur. Ma voi ſiete un di quei, che più mi piace.
Bir. Sarà.
Mau. Viva mill' anni
La bella Donn' Aurora.
Aur. Ah Don Mauro gentil troppo mi onora.
Mau. Don Ruggiero non v'è? queſt'è un portento,
Che fa inarcar il ciglio.
Bir. Veramente ancor io mi meraviglio.
Aur. Appunto su di queſto
Ho da dir qualche cosa. Ognun gradisco,
Tutti mi fan piacer, ma voglio ancora
Goder la libertà. Se Don Ruggiero
Tornerà a viſitarmi, ognun l'onori,
Lo riſpetti ciaſcun, ad un mio cenno,
A un batter del mio piede ognun ſi volga,
Non badi a quel che dico,
Non guardi, non ſi ſdegni,
Così di queſto cor ſarete degni.
Tre. Piccola bagatella!
Bar. Una coſa da niente.

Bir. Ah queſto è troppo!
Mau. Queſt' è un morir d'affanno.
Bir. Che comando crudel!
Mau. Che cor tiranno!
Aur. Don Mauro, a te mi volgo, ecco il momento.
Di veder ſe reſiſti
Agl' impeti del cor.
Mau. Sì, donna audace,
Vedrai ſin dove giunga
D'un Ibero il valor.
Aur. Sarai coſtante
Nel penar, nel ſoffrir?
Mau. Sarò qual tronco,
Sarò qual quercia annosa,
Che su l'erta pendice ad auſtro irato
Offre altera la fronte.
Aur. In tal maniera
Il cor per te mi parlerà nel petto.
Bada, non m'ingannar.
Mau. Così prometto.
Aur. Strano in ver è il mio comando,
So che il cor con lui contraſta,
Ma son donna, e tanto baſta,
Forſe ognun lo ſoffrirà.
Mau. Lo prometto, o mia tiranna,
Nel mio cor l'ho già deciſo
Di guardar con occhio a riſo
Così ſtrana crudeltà.
a 3 E noi altri ſottoſcritti
Quanto ſopra v'affermiamo,
Ed in ſolidum facciamo
Per ognun la ſicurtà.

Aur. Dunque attenti: il punto è queſto.
(Or da rider ci sarà.) *ved. venir Rug.*
Rug. (La crudel fra i miei rivali!
Sento l' alma in ſen trafitta.)
Aur. Batto il piede, in giro a dritta,
Non ci ſtate ad oſſervar.
a 4 Noi già ſiamo in ſentinella,
Queſto paſſo è duro aſſai.
Tre. Oh che mondo pien di guai,
Ma biſogna ſopportar.
Aur. (Fo girarli aſſai la teſta,
Hanno aſſai da ſopportar.)
Rug. (Io non ſo che ſcena è queſta,
Non saprei che mai pensar.)
Idol mio, non v' è un momento
Da parlar de' noſtri affetti?
Aur. Dite pur, che i voſtri detti
Danno calma al mio penar.
Mau. Che ti par?
Bar. Te ſtrozzerei.
Bir. Che ſi fa?
Tre. M' abbruccerei.
a 4 Sento un placido bisbiglio,
Già la volpe fa conſiglio:
Si divertono gli amici,
E ci laſciano cantar.
Aur. A ſiniſtra io batto il piede.
Mau. Saprò far la mia vendetta.
a 4 Ha d' andar ſu la gazzetta.
Ha da rider la Città.
Aur. Di là....
Rug. Mio bel teſoro.

Aur. Di quà....
Rug. Sarò coſtante.
Aur. Di là....
Rug. Quel volto adoro.
Aur. Di quà....
Rug. Vorrei pietà.
Di quà, di là, ma diavolo,
a 4 Di sù, di giù, coſpetto
Lo fate per diſpetto
Per farmi taroccar
Non poſſo più reſiſtere,
Mi sento divorar.
Aur. (Andate quì a non ridere,
Andate a non crepar.)
Rug. (Ancor non ſo decidere
Che vuol ſignificar.) *partono.*

SCENA VIII.

Donn' Aurora, e Donn' Elvira.

Elv. CRedetemi, sorella,
Voi li fate impazzir, in queſta camera
Godei tutta la ſcena,
E ancor dal riſo mi trattengo appena.
Aur. Mi ſono divertita
Veramente all' eccesſo,
Ma di tirar la rete è tempo adeſſo.
Elv. Armellina m' ha detto
Ciò, che penſate far.
Aur. E' già iſtruita
Armellina di tutto, la ragazza

E' pronta, e ſpiritoſa,
E unite inſiem faremo qualche coſa.
Elv. Qui eſſendo carnevale
Maſcherarci potremo. Ognun di loro
Paleſandoſi a parte,
Con malizia, e con arte.
D' eſſere fingeremo
Loro incognite amanti.
Aur. E chi ſaprà reſiſtere,
E chi non caderà nel trabocchetto,
Quegli ſol del mio cor avrà l' effetto.
Elv. Brava da ver: ma s' io fatico, ſpero
Ancora qualche premio..
Aur. Il mio buon cuore
Conoſcerete poi;
Non dubitate, Elvira, io penſo a voi. *parte.*
Elv. Armellina è già pronta,
La porteremo ben. Fra poco io ſpero,
Che ſaremo contente: mia ſorella
E' donna di parola,
E lo ſpoſo ci bolle per la gola. *parte.*

SCENA IX.

Strada.

Il Barone, Monſ. Tremò, e Donn' Aurora veſtita da Franceſe.

Bar. NOn ſerſe, ho riſolute,
O cedere mie pelle;
O feramente ateſſe far tuelle.

Tre. Ma voi ſiete impazzito:
Vi pare buon negozio
Morir per una donna?
Bar. Nix nain, ie non morute. Paron Zuffre
Foi ſolute mazzare.
Tre. Poverino,
Mi fate compaſſione. Sta a vedere,
Che vi mando in Germania a fette a fette
Dentro d' un carretello.
Bar Chi tartaifel?
Tre. Voi, Signor herre mio
Col tartaif, e col nix
Ad un mio colpo diventar un ix.
Bar. Ah non recciute più.
Tre. Dunque veniamo ai fatti. *mettono mano all'armi*
Aur. Alon, Monſiù,
Queſt ce, que vous faites, Monſieur?
Je vous ai donc perdu,
Je moeurs pour vous
De ce moment, Monſieur
Depend le sort
D'un tendre amour.
Tre. Maſcherina?
Aur. Che fate?
Tre. Mi batto per la bella.
Aur. Senza aver compaſſione
D'una donna franceſe,
Che languiſce per voi.
Tre. E chi è mai queſta?
Aur. Eccola ai voſtri piedi.
Tre. Ah mio teſoro
Alzatevi, ſorgete,
Voi mi fate morir.

Aur. Laſciai Parigi
Per venirvi a trovar.
Tre. O grand' amore
Delle donne franceſi! E che bramate?
Aur. Che rinunciate adeſſo
La beltà contraſtata.
Tre. Io lo prometto
A quegli occhi brillanti
Aur. Fort bien.
Tre. Poſſo vedervi?
Aur. Ora non vel concedo. In queſta ſera
Conoſcer mi farò. Datemi intanto
Un ſegno da moſtrare.
Tre. Eccovi un odorino.
Aur. Adieu.
Tre. Crudele,
M' avete fatta al core
Una ferita acuta.
Aur. Ah mi avete Monſieur mal conoſciuta. *parte.*
Tre. Amico, ho fatto acquiſti:
Per una Franceſina:
Vi cedo Donn' Aurora,
E dopo lei cent' altre donne ancora. *parte.*

SCENA X.

Il Barone, Don Mauro, poi Donn' Aurora, da Tedesca.

Bar. PRafe. Afute paure,
E per queſte scappate,
Ma tante in qualche loche ie ritrofate.
nel partire con impeto urta in D. Mau.

Mau. Oh diablos, che maniera?
Picaro mal criado
Parete un burattino.
Bar. Ie purattine? Ateſſe
Folie tagliate teſte,
Già ſtate riſcaldate.
Mau. Venite, che vi attendo.
Aur. Her, her, fermate.
Care maischatz
Nix, nix tuelle,
Qui ſtate jonfre,
Teteſche belle,
Che folle taice
Con voi pallar.
Ah teteſchine!
Ah poferine!
Nix per mio amore,
Nix, nix, pietà?
Talarà, laralà, laralà.
Bar. Je aſpettate pichline
Quante mazze Spagnole.
Aur. Ah pricconcelle
Ie ſo, che fate amore
Con junfre italiane,
E a junfre teteschine,
Non aver compaſſione,
Che folle tante pene a sue Patrone?
Bar. Main scotz folute pene?
Aur. Jò, jò, e ſe laſciate
Prutte donne Italiane, je poi ſpoſate.
Bar. Tutte coſe te monde
Laſciar per teteschine
For che pirra, e ſalcrautz.

Aur. In queſte ſere
Je fate a voi federe
Pelle muſe te fraule. Tate poche
Picole contraſſegne
Per moſtrare a Paron.
Bar. Ecche une ſtuccie,
Non purlate fraulette.
Aur. Signor Parone chi le fa, le spette. *parte.*

SCENA XI.

Il Barone, Don Mauro, Birif, poi Donn' Aurora, da Spagnuola.

Bar. RIngraziar teteſchine,
Che ſparambiate morte
Te Tonne Aurore niente affatte importe. *parte.*
Mau. Va pur, vile che ſei, sapevo anch' io,
Che non ſi cimentava
D' uno Spagnuolo a fronte,
Che farebbe tremar Sterope, e Bronte.
Bir. Lo Spagnuolo è adirato.
Mau. Non vorrei
Rimettere la spada
Senza far un duello.
Bir. A quel che vedo,
Attendete il nemico.
Mau. Ogni rivale
Mio nemico dichiaro.
Bir. In queſto caſo

Ci ho la mia parte anch' io.
Mau. Dunque cedete
La bella Donn' Aurora,
O battiamoci inſieme.
Bir. Preſto vi ſervo.
Mau. Uno Spagnuol non teme.
Aur. Cavallero.
A mi quel fierro!
Donna Mencia de Caſtilla
Quere ablarte, un oretilla,
Mira Ombre, caglia oſtè.
Don Mauro,
Mau. Una Spagnuola?
Aur. Che orror, che meraviglia!
Per una vil donzella
Metter mano alla spada? Ah dunque avete
Ogni voſtro decor mandato in bando?
Rimettete quel ferro, io vel comando.
Mau. Ahimè! Che confuſione!
Mia Signora, chi ſiete?
Aur. Una Dama Spagnuola,
Che v' ama al maggior segno. Vergognatevi
Di sì baſſa viltà. Senza vedermi
Ubbidite a un mio cenno.
Mau. U' ubbidiſco, mia diva. Io perdo il ſenno.
Aur. Amatemi.
Mau. Lo giuro.
Aur. Diſprezzate colei.
Mau. Più non la curo.
Aur. Datemi un contraſſegno
Per poi darmi a conoſcere.
Mau. Prendete,

Queſta è la tabacchiera,
Ch'ella ſteſſa mi diè.
Aur. Or mi piacete:
Adios Don Mauro.
Mau. Adios. Deh non tardate
A ſcoprirmi chi ſiete.
Aur. Quando mi scoprirò, voi ſtupirete. *parte.*
Mau. Queſto è affar terminato.
Or che torno in me ſteſſo, *a Bir.*
Amate pur colei, vi ſia conceſſo. *parte.*

SCENA XII.

Birif, poi Don Ruggiero, poi Donna Elvira da Olandese, ed Aurora da Veneziana.

Bir. QUeſt'è un pazzo volubile.
Rug. (Mi dà buone speranze,
Tormentarmi non voglio. Ecco l'amico,
Che fa sempre lunarj
Per veder di turbar il mio ripoſo,
Ma con me l'ha da far.)
Bir. (Ecco il geloſo.)
Rug. Come vanno gli amori?
Bir. So che vi frulla il capo,
E neppur vi riſpondo.
Rug. A me, coſpetto!
A me queſto strappazzo?
Voglio soddisfazione.
Bir. Eh ſiete un pazzo.
Elv. Monſieur Birif.
Bir. Oh!

Aur. Che modo è questo?
Rug. Eh!
Elv. Son io che parlo.
Bir. Ih!
Aur. Non più disfide.
Rug. Oh!
Elv. *Aur.* *a2* Dentro quel ferro.
Rug. Uh!
Bir. Ih!
Elv. *Aur.* *a2* Un mio comando baſti,
Non ſi contrasti più.
Bir. *Rug.* *a2* Uh!
Bir. Chi ſiete?
Elv Un'Olandese.
Rug. Che bramate?
Aur. Ah ſoſpiro!
Bir. Mi conoscete, amica?
Elv. Ah sì pur troppo
Vi conoſco, e vi adoro.
Rug. Ho aperti gli occhi,
Non credo a quei ſoſpiri.
Aur. Eh lo ſappiamo,
Perchè ſiete ſtracotto
Di quella brutta ſquinzia.
Bir. Ma potrei
Vedervi ſenza maſchera?
Elv. No.
Rug. Mi farebbe grazia
D'andar pe' fatti ſuoi?
Aur. Siete coſtante
A chi di voi non cura.

Rug. Non importa;
Morirò, ma fedele.
Bir. Donn' Aurora
La ſagrifico certo
Per una mia Paeſana.
Aur. Una memoria
Favoritemi in grazia.
Rug. Andate, andate
Con tante tenerezze.
Elv. Mi vedrete
Quanto prima di certo.
Bir. Non vi conoſcerò.
Elv. Datemi un ſegno
Per farmi riconoſcere.
Bir. Prendete il mio cameo.
Aur. Siete crudele,
Mi negate un favor.
Rug. Mezzo ducato,
Se volete, è quì pronto, ecco il danaro.
Aur. No, queſto fazzoletto è a me più caro.
gli toglie il fazzoletto, e parte.
Bir. Voglio ſeguirvi, amica,
Giacchè di qua partite.
Elv. Se ſiete Cavalier, non mi ſeguite. *parte.*
Rug. Poteva dirlo prima,
Che faceva all' amore
Con il mio fazzoletto.
Bir. Deve aver l' Olandeſe un bel viſetto. *partono.*

SCENA XIII.

Sala in Caſa di Donn' Aurora con ſedie, e lumi.

D. Aurora, poi Armellina.

Aur. FInalmente ſon giunta
A conoſcer ciaſcuno a mano a mano.
Elvira, ed Armellina
Mi diſſero il ſucceſſo,
E tutti i contraſſegni io tengo appreſſo.
Già son tutti invitati
Alla converſazione,
Or quì li attendo, e renderò ragione.
Arm. Signora, eccone due.
Aur. Procura trattenerli
Finchè vengano gli altri, ed in tal caſo
Avviſami, ch' io vengo. *parte.*
Arm. Faccia come le par, che li trattengo.

SCENA XIV.

Armellina, M. Tremè, e Birif.

Tre. ADieu Mademoiſelle.
Bir. Ragazza, vi ſaluto.
Tre. Dov' è la Dea triforme?
Bir. Donn' Aurora dov' è?
Arm. Nel gabinetto
Intorno ad abbigliarſi. Quì fra poco
La vedrà comparir.

Tre. Morbleù! un Monſieur mio pari
Attendre or quì dovrà come un alocco!
Dite, jolie ſervente,
Quando terminerà? Sono impaziente:
Arm Preſto preſto, Signore,
(Oh quanti gatti a un tondo!)
Tre. Et vous, Monſieur, attendete
Forſe qualch'altra bella?
Bir Aspetto appunto quella,
Ch'ora cercate voi.
Tre. Ma inutilmente
Qui dunque vi fermate,
Che j'entreré il primier. Andate andate.
Guidè dal Dio d'Amore
Je vien ſol per amar.
Helas, che queſto core
Già ſento a palpitar.
Mais ma belle lo guarirà:
La la la la la la.
Ce Dieu n'eſt pas charmant
Des que tiranno egli è.
Mais s'il n'è eſt pas coſtant
Spero trovar mercè
Mais ma belle per me l'avrà
La la la la la la.
Dans ce charmant sejour
Tempio del caro ben,
Ah! le plaſir d'amour
Tutto mi piova in sen,
Mais ma belle le souhaiterà
La la la la la la la. *partono:*

SCENA XV.

Armellina, Donn' Aurora, e Donn' Elvira.

Arm. O Che bel matto, o che bel matto! io credo,
Che voglia dar di volta.
Aur. Eccomi pronta
A riſolver l'affare.
Arm. Ecco gli amici. *guardando dentro:*
Elv. Di me non vi scordate.
Arm. Eh? ci sono ancor io.
Aur. Non dubitate.

SCENA XVI.

Don Ruggiero, e dette, poi tutti.

Rug. L'Onor di voſtra grazia
A ricever qui ſono.
Aur. In favorirmi.
Siete molto gentil.
Arm. (Ecco il geloſo,
Che piglia il primo poſto.)
Mau. Riveriſco
La bella Donn' Aurora.
Tre. Madame, je ſuis le votre.
Bar. Riferiſce
Queſte confersazione.
Aur. Serva Monſiù Tremò, Serva Barone.
Bir. A tutti....
Aur. Favorite.

Sediamo, se vi piace,
tutti seggono, Rug. vicino a D. Aur.
E si discorra alfin con tutta pace.
Son risoluta alfine
Di scegliere uno sposo. A tutti grata
Esser vorrei; ma, lo comprende ognuno
Dividermi non posso,
Onde spero, che sia
Dettata dal dover la scelta mia.
Monsieur Birif, Don Mauro,
Monsieur Tremò, il Barone, io lo confesso,
Mi son grati all' eccesso;
Ma alcune mascarine
M' hanno fatto saper, che a mio dispetto
In parola d' amore
Hanno di già sagrificato il core.
E se ci è mai chi nieghi,
E se gli sembra strano,
Ecco di tutti i contrassegni in mano.
A Don Ruggiero poi,
Che disprezza i sospiri, e a cui rincresce
Perdere un fazzoletto, or so sapere,
Che quella Dama appunto,
Che macchinò la scena
A lui così nojosa
Or li presenta alfin la man di sposa.
Rug. Oh momento felice!
O man, che mi consola!
Bir. Mi rallegro,
Vi sarò buon amico.
Mau. Non credeva,
Che foste così scaltra.

Bar. Je reste mamalucche.
Tre. Io m' esibisco
Per cavalier servente.
Aur. Ma non sarebbe meglio,
Che sposaste Armellina?
Tre. Dice bene.
Io subito m' addatto.
Alon, senza pensarvi è fatto è fatto.
Aur. Caro signor Barone,
Mia Sorella vi piace?
Bar. A me piacciute tutte,
E non folie restar con pocche asciutte.
Tutti Evviva.
Bir. Io non mi curo
Di legarmi con donne.
Mau. Io sto pensando
Di ritornare in Spagna.
Aur. Cari amici,
Per darmi un contrassegno
Della vostra bontà, tutti al festino
Andiamo unitamente. A mascherarsi
Presto ognuno si vada
Tutti Andiamo, andiamo, amici.
Tre. Io so la strada.
partono tutti fuori di D. Elv.

SCENA XVII.

Donna Elvira sola.

PUr alfin son contenta. Amor pietoso
Secondo le mie brame. Un militare
Forse non è per altro

Un' acquisto per me. No, no, ſon donna,
Calmerò le sue furie,
Lo renderò ben preſto
Amico della pace,
E saprò raddolcir quel core audace.
Se gira placida
La bella Venere,
Sue vezzosette
Pupille tenere,
L' ira dimentica
Il Dio guerrier.
Così quell' anima
Saprà a un mio sguardo
Le leggi apprendere
Del suo dover. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Il Teatro in Teatro magnificamente dispoſto per la feſta di ballo.

All' alzarſi del ſipario ſi ballerà la Contraddanza, indi a ſuo tempo tutti l' un dopo l' altro nelle riſpettive maſchere.

Monſieur Tremò a braccetto con Armellina.

Tre. COn ſto nobil peruccon,
Con ſto paſſo a pirolè,
Son qual coſſa aſſai di bon,
E ogni donna el guarda me.
Arm. Con ſta sciarpa, e 'l ventaglion,
Con ſta scuffia alla fransè,

Son qual cosa aſſai de bon,
E i zerbin el guarda me.
Tre. Muso tondo.
Arm. Viso quadro.
Tre. Bocca ſtorta.
Arm. Occhietto ladro.
Tre. Ti me fai...
Arm. Per te mi sento...
Tre. Che?
Arm. Che cosa?
E chi lo sa?
a 2 E' un foletto, un spiritello,
Che battendo va un martello.
E' quel cor che te vol ben *paſsegg.*
Salta, salta in qua, e in là.
Bir. Tu Birif hai paſſato baruffe,
La tua bella ti fece baraffe,
Il rivale divenne Baraffe,
Dunque sei canzonato Birif. *paſſeg.*
Mau. Via Don Mauro allos demouios
Vada todos quel ch' è ſtado,
La mucciaccia, el parentado
Il trionfo tuo sarà.
Cavaliero?
Bir. Vi saluto.
Mau. La tempeſta?
Bir. E' già finita.
a 2 Non v' è cosa più gradita
Della cara libertà.
Elv. Finchè semo donzellette *a braccio con Rug.*
Vanno male aſſae le cose,
Ma quel dì, che semo spose,
Se scomenza a respirar.

a 2 { Questo è certo, questo è chiaro,
Nè si deve contrastar
Chi ti vuol tanto bene *al Bar.*
Che affanno ohimè che pene!
Or mi vedrai spirar.

Bar. Taci infedel ciaferra
Se chiù te guardo in faccia *ad Aur.*
Mi fulmini la terra,
M' incenerisca il mar.

Aur. Dunque è finita?

Bar. Sì.

Aur. Non v' è speranza?

Bar. No.

Aur. Ah non mi dir così,
Ch'io qui m' ucciderò.
Polcinella grazioso, e bellino.

Bar. Caramella de zuccaro fino.

a 2 { Dunque lesti facciamo la pace,
Chisso è il tempo da urocoleà.

Tornano tutti.

Tutti

Riverisco, salutiamo,
Pur alfin ci ritroviamo.

Aur. Che vi pare del festino?

Mau. E' superbo.

Bir. E' bello assai.

Tutti

Chi ha lasciati in casa i guai,
Qui si viene a rallegrar.

Tre. Care donne, io mi protesto,
Che voi siete un gran cordiale,
Anzi un acqua triacale,
Che guarisce ogni anticor.

Bar. Io ca pienso meglio assai
So addiverso d' openione,
Vale chiù no macherone.

a 2 { A trovar la donna savia
Fortunato chi ci coglie,
Ma quel viver senza moglie
E' una gran felicità.

Tutti

Via balliamo, via cantiamo,
Sempre allegri s' ha da star.
Dal piacer, ch' io sento in petto,
Il mio core è un ruscelletto,
Che scherzando, mormorando,
Bagna i fiori, e corre al mar.
Via balliamo ec.

FINE DEL DRAMMA.

70.003.506